

LE IDEE

Il racconto
inascoltato
della nostra storia

MATTEO PALUMBO

In una celebre scena di "Napoli milionaria" il protagonista cerca di esporre quello che ha visto in guerra. Reduce da un viaggio spaventoso in mezzo a un'Europa piena di morti e di catastrofi.

A PAGINA VIII

IL RACCONTO INASCOLTATO
DELLA NOSTRA STORIA

MATTEO PALUMBO

In una celebre scena di "Napoli milionaria" il protagonista cerca di esporre quello che ha visto in guerra. Reduce da un viaggio spaventoso in mezzo a un'Europa piena di morti e di catastrofi, inizia mille volte una narrazione che trova ascoltatori indifferenti e distratti. Nessuno vuole udire. Quel racconto riporta un pezzo di passato prossimo che si vuole ignorare o cancellare dalla memoria. L'attenzione di quelli che vivono è rivolta al solo segmento di tempo presente. Tutto il resto è alle spalle. Deve restare inghiottito dall'ombra. Non importa a nessuno.

Chi parla è carico di storie: grandiose o terribili. Vorrebbe che il suo pubblico le conoscesse. Ne attraversasse l'orrore e la pena, il coraggio e la paura. Vorrebbe che le sue parole lasciassero un segno. Fossero condivise. Egli si illude che le sue vicende servano anche agli altri. In fondo, quel racconto, come le storie che i nostri antenati raccontavano davanti al fuoco, dovrebbe aiutare a comporre una comunità: intessuta di memorie diffuse, di esperienze individuali che diventano collettive, di testimonianze private che meritano di essere pubbliche.

Due libri scritti da due autori assai diversi riprendono l'obiettivo che il protagonista di "Napoli milionaria" aveva inseguito. Raccontano storie e memorie di guerra. Recuperano il privato di uomini comuni e li offrono allo sguardo di nuovi lettori. Ugo Piscopo pubblica un testo che appartiene alla sua storia familiare: i "Taccuini e le lettere dal fronte (1915-1918)" (Guida editore) del padre Gaetano. Tuttavia, in questo documento, non sono i vincoli familiari a essere significativi. Conta, piuttosto, il modo con cui la realtà fisica e quotidiana della guerra acquista concre-

tezza. La sua immagine si materializza sotto forma di "storia di vite individuali", come scrive Francesco Paola Casavola nella nota che precede il volume. Le memorie in questione non sono solo un cimelio familiare. Aiutano a cogliere "il soldato della Grande Guerra in situazione: bloccato tra il tempo immobile dell'attesa e la violenza dell'assalto" (Marcella Marmo). La trama dei casi accompagna un giovane irpino di famiglia contadina nella trasformazione in soldato. Le lettere registrano la lunga e dura prova che egli affronta, ripetendo a sé e agli altri la necessità di "perseverare, resistere, lottare, vincere".

Di quella guerra sembra non debba vedersi mai la fine. Eppure, in mezzo alle ansie quotidiane, resiste la consapevolezza di un dovere da seguire. La storia del soldato al fronte replica il coraggio di tanti umili fanti. Sulle loro spalle poggia intero un rischio che minaccia di rubare la vita ogni momento. Non resta che affrontarlo con dignità. Diversa è la prospettiva di un altro importante libro dovuto a una storica di prestigio come Gabriella Gribaudo: "Combattenti, sbandati, prigionieri" (Donzelli). Anche in questo caso si tratta di testimonianze. I protagonisti di queste storie sono uomini qualunque, uniti dal fatto di appartenere, in modi diversi, alla categoria di reduci. La loro classificazione è varia. Comprende gli sbandati dopo l'8 settembre del 1943.

Includo coloro che avevano combattuto in Africa o sul fronte iugoslavo-greco. Oppure quelli che erano stati internati in Germania o avevano patito il tragico orrore della spedizione in Russia. Nell'insieme di queste voci ritroviamo porzioni di vita che si ordinano una dopo l'altra. Ciascuno

dei personaggi, come in una lunga ballata, rievoca il proprio destino. Ritrova nella memoria le peripezie che hanno oscurato la giovinezza oppure marchiato la maturità. Rivive le avventure in mezzo alle quali è riuscito faticosamente a restare in vita.

Riutilizzando le testimonianze dei sopravvissuti, che i suoi studenti hanno raccolto a metà degli anni Novanta, Gribaudo organizza un lungo racconto: variato e inquieto. I capitoli che lo compongono disegnano un calvario continuo, affrontato con dignità e coraggio. I protagonisti sono uomini semplici, che vengono da ceti sociali popolari e non hanno nessun livello significativo d'istruzione. Le loro esistenze sarebbero rimaste sommerse: cancellate dalla storia e dal ricordo. Nel libro ritrovano la luce. Le voci di uomini ordinari molto ordinari acquistano così consistenza e durata. Ricordano quello che hanno patito nella sconfitta di un intero paese: senza enfasi e retorica. Come se le vicende di cui parlano fossero ormai di un altro tempo e di un'altra persona. "Le memorie del passato riemergono come un coro di voci, dissonanti come una composizione dodecafonica e non possono essere ricondotte a unità" (Gribaudo). Ciascuna di queste voci ha un timbro proprio. Ognuna evoca un frammento di vita. Tutte insieme formano un coro di fantasmi, che non cessa di risuonare intorno a noi e chiede di essere ancora ascoltato. L'Angelo della storia, si sa, vola irresistibilmente verso il futuro. Come appare nel memorabile quadro di Klee, il suo volto, tuttavia, è rivolto all'indietro. Contempla le macerie che stanno alle sue spalle. Senza la memoria di queste macerie, nessun futuro saprebbe diventare più umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA